



NATALE 2019

*Auguri di un felice Natale 2019 e un sereno
2020 a tutti i soci, famigliari ed amici!*

Il 12 novembre è una data che purtroppo ricorderemo con tristezza. L'acqua "granda", con i suoi 187 cm., ha messo a dura prova la nostra fragile città ed i suoi abitanti, ricordandoci ancora una volta quanto possa essere grande la forza della natura e quanto impotenti ed impreparati siamo di fronte a tali fenomeni. A tal proposito, riportiamo la lettera di vicinanza e solidarietà inviataci dal presidente centrale Stefano Vezzoso:

Caro Tita, caro Presidente,

Guardo con sgomento e con profonda tristezza le immagini che provengono da Venezia.

È in circostanze come questa che, rendendoci conto di come siamo fragili, cogliamo l'importanza della solidarietà e dell'aiuto vicendevole.

Sono valori che la nostra Giovane Montagna avverte profondamente e mi conforta il pensiero che i soci della GM di Venezia non faranno mancare, a chi è stato più colpito di altri, il loro fattivo aiuto.

Se poi ci saranno iniziative particolari, come Presidenza Centrale, faremo in modo di divulgarle alle altre sezioni consorelle e di sostenerle.

Ti prego frattanto di far pervenire a tutti i soci i sentimenti di più affettuosa vicinanza miei e di tutti gli amici della Giovane Montagna.

Un forte abbraccio!

Stefano



Cima d'Asta di Paolo Furlan e Cristina Carraro 6-7 luglio 2019

Il leggero malessere del mattino lascia spazio all'entusiasmo e a quella rinnovata energia che si ritrova sempre in prossimità della cima.

Quando, dopo più di quattro mesi, ci è stata richiesta la relazione sull'uscita sezionale a Cima d'Asta, abbiamo avuto una reazione preoccupata. "Ma come?" ci siamo detti. "Sarà un'impresa impossibile, è passato troppo tempo!"

Ci sbagliavamo. I ricordi possono perdere via via i loro contorni precisi, le immagini assumere colori sfumati ma le emozioni restano.

Se ripensiamo ai due giorni nella catena del Lagorai riemerge un mix di sensazioni profonde date dalla bellezza della natura, da un ambiente severo ma unico e dall'allegria dello stare insieme.



Un momento lungo il percorso

Il ritrovo è presso la Malga Sorgazza, dove ognuno giunge a destinazione con mezzi propri. La strada è stretta e tortuosa e si spera ardentemente di non trovare mai una vettura che arrivi in senso opposto, altrimenti sono guai.

Dopo aver calzato le scarpe da montagna, fatti i consueti saluti si parte verso la meta del giorno: il Rifugio Brentari. La giornata è calda e la fatica si fa quindi sentire. Si spera sempre che il sole ci dia un momento di tregua per tirare il fiato.

C'è chi prende la "direttissima" per il sentiero delle placche, chi invece preferisce, con giudizio, considerare anche le condizioni climatiche, di fare quello più

comodo.

Giunti al lago di Cima d'Asta, ancora in fase di disgelo, le nuvole coprono il cielo e danno finalmente una tregua dal calore.

Il Rifugio Brentari è davvero accogliente. La gestione è affidata a ragazzi cordiali e gentili. Si trascorre il pomeriggio a giocare a carte e a chiacchierare.

Il momento clou della serata è la festa a sorpresa che Alessandro organizza per il compleanno di Paola, un vero e proprio coup de théâtre e soprattutto l'occasione per brindisi a non finire, brindisi che l'indomani non mancheranno di farsi sentire.

La mattina seguente ci raduniamo di buon'ora per la salita alla cima.

Francesco, impaziente come sempre di partire, ci saluta dicendo: "Io vado avanti." Ma avanti dove? "No, da quella parte no!" gli urliamo "Si deve andare dall'altra!". Poi, non riuscendo a fermarlo, ci rassegniamo e speriamo vada tutto per il verso giusto. Dopo un po' ci avviamo anche noi, con Alvisè davanti e Alessandro a chiudere la fila. Subito dopo la parte attrezzata situata sul versante opposto, scopriamo che Tita e Rosanna hanno deciso di rientrare.

La carovana perde così due validi ed esperti elementi.

Dobbiamo attraversare una zona nevosa e con le scarpe da avvicinamento temiamo di avere problemi di stabilità. Per fortuna la neve è salda e procediamo con sicurezza e disinvoltura.

Il leggero malessere del mattino lascia spazio all'entusiasmo e a quella rinnovata energia che si ritrova sempre in prossimità della cima. Il panorama è talmente bello da lasciarci senza fiato.

Ma, dov'è Francesco? Siamo un po' preoccupati ma confidando nelle sue valide doti alpinistiche ci vogliamo convincere che non gli sia accaduto niente di grave.

Dopo le foto di rito riprendiamo a ritroso il sentiero di andata, divertendoci a scivolare sui nevai di fine stagione.

Al rifugio finalmente ritroviamo il "desaparecido" che aveva perso il sentiero per la cima principale e aveva così scalato in solitaria una cima secondaria.

Abbiamo il tempo per un breve spuntino, ma dobbiamo ripartire in velocità. Sappiamo che il meteo è in peggioramento e ogni minuto è prezioso, considerata la lunghezza del rientro a Malga Sorgazza per il sentiero 786. Il percorso ha il suo fascino perché selvaggio e fuori dalle rotte turistiche.

A tratti si rivela insidioso, con piccoli tratti franosi sui quali serve una certa fermezza nel passo.

Il tempo comincia a ruggire, bisogna accelerare e il terreno quindi non aiuta.

In altri momenti, piccoli tratti di arrampicata su blocchi di roccia scura richiedono una particolare attenzione. Per fortuna c'è Francesco che si prodiga a dare una "mano" a superare i passaggi più critici alle ragazze del gruppo...

La strada sembra non finire mai e quando dopo il bosco, passato il ponte, arriviamo all'incrocio con la mulattiera che porta alla Malga Sorgazza, ci sembra un sogno. Dopo tanta fatica, finalmente possiamo goderci il meritato riposo e finire in bellezza, davanti a un bel boccale di birra fresca, un fine settimana tra i monti in assoluta spensieratezza.



Il gruppo in vetta alla Cima d'Asta



Ferrata Tomaselli di Alvise Feiffer

21 luglio 2019

Lo trovo sempre un bel gioco quello di immaginare dove possa passare la tal via in mezzo a placche e strapiombi, cercando la linea di debolezza "relativa" dove alpinisti prima di noi hanno avuto l'intuizione di creare un itinerario là dove c'era solo un'ipotesi.

Le attività alpinistiche della nostra sezione continuano il 21 luglio con la tanto attesa Ferrata Tomaselli, una delle più belle ed impegnative di tutte le Dolomiti.

Siamo in venti a Piazzale Roma la mattina successiva alla Festa del Redentore, diretti a Passo Falzarego dove ci aspettano gli amici Cristina, Paolo, Paola e Alessandro, un bel gruppo insomma.

Saliamo tutti in funivia ed in breve ci troviamo in cima al Lagazuoi, la giornata è bella, ma la minaccia del classico temporale estivo pomeridiano ci costringe a non perdere troppo tempo e così salutiamo gli amici escursionisti in partenza per il loro giro nel regno di Fanis e in otto ci dirigiamo velocemente verso Forcella Granda.



Il gruppo B in posa durante il percorso

L'avvicinamento passa veloce, tra la ripida discesa iniziale, il bel tratto di falsopiano e la cengia che passa al cospetto delle pareti del Lagazuoi Nord, dove lo sguardo curioso cerca di individuare le possibili linee alpinistiche di salita.

Lo trovo sempre un bel gioco quello di immaginare dove possa passare la tal via in mezzo a placche e strapiombi, cercando la linea di debolezza "relativa" dove alpinisti prima di noi hanno avuto l'intuizione di creare un itinerario là dove c'era solo un'ipotesi.

Lo sguardo segue l'indice della mano che pian piano sale dalla base della parete alla cima, fermandosi di tanto in tanto nei tratti individuati come "chiave" della via, immaginando il chiodo da passare o la fessura dove poter mettere il friend per proteggere la salita, sembra quasi di essere lì, poi lo sguardo torna a terra e continuiamo a camminare.

In ferrata c'è poco da cercare, si segue il cavo d'acciaio e via.

Il temuto traverso iniziale della Ferrata Tomaselli passa via veloce e quindi rinfrancati procediamo con calma verso i tratti successivi, riposandoci ogni tanto a rimirar il paesaggio.

Dopo una lunga cengia verso destra, la ferrata torna a salire ripida su tratti dove serve decisione, forza di braccia e un po' di furbizia nel trovare gli appoggi giusti per i piedi dove poter scaricare il peso del corpo senza farlo gravare troppo sulle braccia.

Un bellissimo diedro conduce all'ultima parete che conduce alla Cima Fanis Sud e lì... Uaooooo!! Siamo in cima!!

Il paesaggio è splendido, ti volti e vedi la Marmolada, ti giri e vedi la Civetta, guardi più vicino ed ecco la Tofana di Rozes, la Val Travenanzes sotto i nostri piedi, decine di caratteristiche guglie rocciose si ergono attorno a noi, che posto magnifico! Verrebbe voglia di fermarsi per delle intere ore a restarsene seduti sulla cima ed invece il meteo che sta cambiando ci concede solo il tempo per una stretta di mano con i compagni d'avventura, foto di gruppo e poi via giù per la discesa, che si rivela sempre impegnativa e che necessita di attenzione in quanto è un'altra ferrata vera e propria.

Giungiamo alla selletta di Fanis dove finalmente ci rilassiamo per un istante che dura molto poco, giusto il tempo di un potente tuono che avvisa l'imminente arrivo del temporale.

La pioggia ci accompagna giù per il ghiaione e poi fino a Forcella Travenanzes, dove il cielo si apre e si riscopre l'azzurro, le nuvole si diradano e il sole torna a farsi vedere e ad asciugarci le ossa.

La discesa verso il Passo Falzarego, dove ci attendono gli amici e la meritata birra, scorre tranquilla tra i ricordi di avventure passate e idee da trasformare in progetti.



Trek Anello del Monviso di Maurizio Dalla Pasqua

31 luglio – 4 agosto 2019

Dopo cena ri-usciamo godendo della brezza serale e ci soffermiamo ad ammirare lo scuro profilo del Monviso e della serie di creste che lo precedono e consentono di salirlo.

DIALOGO TRA I MASSIMI SISTEMI MONTUOSI OCCIDENTALI – MV = MONVISO; MB = MONTE BIANCO.

MV: “Da quante ere geologiche esistiamo MB? Ti ricordi quando ancora l'uomo non c'era e nessuna struttura di ricovero e traccia di sentieri aveva ancora modificato, anche se in modo organizzato, il nostro aspetto?

L'uomo primitivo poi non sentiva ancora la necessità di salire sulle montagne che lo circondavano, anche la caccia primitiva si svolgeva nelle foreste o in ambienti più facili.

Noi incutevamo terrore, rispetto, eravamo inaccessibili, respingevamo ogni tentativo di salirci. Non a caso eravamo protetti da paurosi quanto estesi ghiacciai che respingevano qualunque ardimentoso salitore.

È vero, siamo molto diversi dai nostri fratelli delle Orientali, siamo meno “estetici” a confronto del Pelmo o del Civetta, che richiamano con il loro profilo armonie architettoniche.

Noi siamo più grezzi, rozzi, anche se tu hai di vantaggio rispetto a me la bellezza dei tuoi ghiacciai che ancora esistono grazie alla loro estensione e alla loro quota, anche se ormai stanno lentamente sciogliendosi grazie al riscaldamento globale.

I miei li ho perduti da tanto tempo ma resto sempre una montagna che impegna e mette alla prova chi vuole arrampicarmi o salire fino alla vetta.

È più facile girarmici intorno percorrendo sentieri d’alta quota e attraversando meravigliose vallate che danno la possibilità all’escursionista di contemplarmi nei miei diversi versanti.

Nel tempo sono sorti rifugi, alcuni trasformati da vecchie postazioni militari.

Non sono facilmente accessibili, ma danno la possibilità all’alpinista di trovare un luogo confortevole dove sostare, riposare e rifocillarsi.

È ormai un continuo andirivieni di persone di tutte le età e provenienti da varie parti d’Europa.

Il Pian del Re, sotto a me di qualche centinaio di metri e dove nasce il Po, è il punto di partenza classico per ogni ascensione.

Quante Associazioni poi, alpine e non, soprattutto italiane, organizzano viaggi per i loro soci e simpatizzanti per dare loro l’occasione di conoscermi insieme all’ambiente che mi circonda”.

Ecco, ho pensato che anche le montagne sono dotate di pensiero e che, come risaputo, solo loro permettono a noi alla fine di salirle.

Noi della GM veneziana in più abbiamo la caratteristica di un gruppo solido, coeso che ha stimoli e capacità per affrontare queste imprese.

Con quattro macchine in una giornata calda abbiamo raggiunto, dopo un lungo viaggio quasi al confine con la Francia, la località di Crissolo in Piemonte, dove abbiamo parcheggiato le macchine, lasciati gli abiti da viaggio e con una navetta saliti al mitico Pian del Re (2020 m.), noto per la nascita del Po (e di conseguenti iniziative leghiste) da cui con faticoso sentiero, che però ci ha dato l’occasione di passare a ridosso di una cascata, siamo saliti al Rifugio Giacoletti (2741 m.), a onor del vero non eccessivamente accogliente soprattutto per lo stato non proprio igienico delle latrine (gabinetti è eufemistico).

Un vero gabinetto era quello esterno da noi possibilmente usato.

Siamo stati ammirati da una coppia di stambecchi che a poca distanza del rifugio venivano a mangiare.

Alloggiamento notturno come da prassi in camerata.



1 agosto: un momento di pausa durante il percorso

Fuori della struttura abbiamo potuto ammirare il versante NW del Monviso (3871 m.) con i suoi alti nevai e le più vicine Cima Roma e Cima Udine.

Il giorno dopo (bel tempo) segnato subito da un imprevisto atterraggio di elicottero per rifornimento viveri, ci siamo incamminati scendendo per un canalone innevato fino ad un bivio nella parete alla nostra sinistra che dava indicazione del “sentiero del postino” che conduceva con breve percorso aereo



1 agosto: parte del gruppo in posa davanti al Buco del Viso

al cosiddetto Buco di Viso sotto il Colle delle Traversette (2900 m.). Un gruppo però già avanzato più in basso verso la valle (nome ignoto) ha deciso di scendere nella stessa e di risalirla nel versante opposto alla volta dello stesso Buco.

Questa discesa è stata molto faticosa e lunga svolgendosi in buona parte tra scomodi massi e altrettanto faticosa è stata la risalita verso il Buco, che si è rivelato una galleria di modesta lunghezza la cui uscita sotto le Traversette innevate dava lo sguardo sulla valle sottostante già in zona francese.

La meta è il Rifugio Viso (2460 m.) [la pronuncia francese è Visò] che apparentemente sembrava vicino da raggiungere, ma che invece ci obbligava ad un lungo percorso circolare molto ampio nella direzione opposta per poi ripiegare verso di lui. La sua posizione al fondo della Valle del Guil non consente di vedere il Monviso, ma di intuire da che parte è. Esternamente appare una moderna malga con tipica struttura d’oltralpe ma con all’interno una bella sala da pranzo e anche un bella camerata.

I gestori sono francesi e quindi anche la qualità e il tipo di servizio. I piatti sono limitati nella loro offerta (le famose crudité) e non sono previste salviette. Anche la luce è controllata e non esistono prese elettriche e per ricaricare i cellulari (ma un po’ di rinuncia a troppa tecnologia non fa male) c’è a disposizione una bicicletta da pedalare (vera ecologia!). Anche le docce non sono il massimo del comfort. Comunque siamo sopravvissuti anche qui e la mattina dopo verso le 8 pronti per la partenza.

Terzo giorno: Ci incamminiamo alla volta del Lago Lestio [in francese Lestiò], un piccolo lago alpino dal quale pieghiamo verso W risalendo un ampio contrafforte tra continue scomode pietraie fino a giungere dopo circa un’ora al Passo di Vallanta (2810 m.), chiuso tra le pareti circostanti e dominato da un simpatico nevaietto che alcuni giovani si divertono a scendere a culo-slittino.

Imponente la visione del cupo versante W del Monviso.

Alcuni di noi scendono direttamente al prossimo rifugio mentre un altro gruppo sceglie di salire alla Cima Losetta (3050 m.) aggirando a destra lo spuntone roccioso sovrastante il nevaio, entrando in una meravigliosa valle prativa che si dominava in quota salendo il sentiero alla sua destra al di sopra del quale alcuni stambecchi osservavano, fino ad arrivare ad un pianoro erboso con indicazioni per il fondovalle e per la cima.

Lasciato lo zaino, gli arditi iniziano l'impervia salita e in una ventina di minuti arrivano a questo formidabile punto di osservazione a 360° con una caratteristica piccola croce di ferro "a giorno" dove sostano piacevolmente, data anche l'assenza di vento che fin poco prima accompagnava l'ascesa.

Verso NW domina la Val Guil dove piccolissimo in ombra si vede il Rifugio Viso, mentre nel versante opposto più luminoso si vede la Val di Vallanta e anche l'omonimo rifugio di particolare architettura dove pernosteremo.

Si vorrebbe restare a contemplare ancora, ma è il tempo del ritorno. Si incontra nuovamente per poco il vento e si ritorna al pianoro. Recuperati gli zaini si scende in circa un'ora al Rifugio Vallanta (2444 m.). Da fuori la costruzione è di tipo condominiale con tetto monospiovente che, spiegano i gestori, è fatto con criteri antivalanga. Davanti appare maestoso e vicino il versante W del Monviso.

L'interno è molto accogliente con bei tavoli in una sala spaziosa.

La cucina è finalmente italiana e al primo piano la nostra camerata è finalmente attaccata al bagno. Anche le docce al piano -1 a gettone sono confortevoli.

Dopo un buona cena si va a letto e la mattina dopo ci aspetta un'altra bella giornata.



2 agosto: gruppo al Passo di Vallanta

Quarto giorno: la traversata più bella e più emozionante.

Sempre verso le 8 con un'aria frizzantina ci siamo incamminati in direzione S scendendo l'ampia Valle Vallanta, percorsa dall'omonimo corso d'acqua e caratterizzata da tipiche malghe e alpeggi. In corrispondenza di una passerella la deviazione verso NE per erto sentiero dentro il bosco fino ad un primo pianoro (Pian Meyer 2126 m.) dal quale si risaliva a sinistra fino ad un secondo esteso pianoro alla fine del quale si intravedeva il vasto promontorio roccioso che dovevamo inevitabilmente salire.

Dopo un'altra mezz'ora affrontiamo le faticose interminabili rampe assolate che ci portano finalmente all'imbocco della superiore Valle Varaita, riempita del caratteristico ciottolame di faglia. A sinistra l'indicazione per il Bivacco Bertoglio (2760 m.), mentre proseguendo in piano incontriamo in successione due laghi sereni in corrispondenza del Passo San Chioffredo (2764 m.) – un santo climatico! - dove sostiamo in attesa di recuperare tutto il gruppo.

Di fronte alcuni impressionanti boati accompagnati da polvere formata in quota ci richiamano una azione franosa in atto.

Ci dispiace lasciare questo posto così straordinario e inusuale, ma verso le 13 proseguiamo entrando in una zona depressionaria fino a transitare al Passo Gallarino (2727 m.) da dove, di fronte a noi a distanza, ritroviamo la sagoma del Monviso. Più avanti, in fondo a destra, intravediamo la struttura del Rifugio Sella (2634 m.) che dobbiamo raggiungere.

Ma il percorso mancante è ancora notevole perché dobbiamo fare aggiramenti seguendo l'orografia della valle.

Finalmente intorno alle 15 vi entriamo, non prima di aver osservato fuori due simpatici alpaca. Anche questa costruzione ha il problema dei bagni perché sono agibili quelli esterni mentre quelli interni si apriranno verso le 19.

Alcuni hanno la fortuna di una camera al 2° piano mentre io e altri 5 andiamo nella camerata all'ultimo piano. Già mi romperà raggiungere di notte (me la terrò...) il bagno al piano terra.

La sala è accogliente e c'è tanta gente. Fuori si staglia su un bellissimo lago la parete imponente (e l'unica accessibile) del versante E del Monviso.

Man mano il giorno avanza il cielo scolora e una livrea cangiante copre la montagna.

La serata è piacevole nonostante la quota e si sta volentieri fuori ad aspettare la cena, la quale ha il potere di unirci attorno a una tavola e di darci allegria, attorno a un buon cibo.

Dopo ri-usciamo godendo della brezza serale e ci soffermiamo ad ammirare lo scuro profilo del Monviso e della serie di creste che lo precedono e consentono di salirlo.

Ci sentiamo come abitanti di una sperduta stazione scientifica sulla Luna. Tutto intorno è silenzio. Si torna ai giacigli e... chissà che la notte sia tranquilla.

Ritorno alla mia camerata e mi accingo al riposo.

Verso (penso) le 4 un gruppo di alpinisti con il minor rumore possibile prende il proprio materiale e scende giù. Penso andranno a salire per la normale, che mi dicono dura almeno 5 ore.

Dopo un po' di tempo, invece, nell'oscurità vicino al mio letto illuminata da una fastidiosa luce si sveglia una locomotiva tale era il rumore di ferraglia che il rocciatore, stavolta poco rispettoso della comunità dormiente, sistema nel proprio zaino. Non vedevo l'ora che finisse e se ne andasse...

È giunto il giorno più triste, quello della partenza.

Ci svegliamo presto e di conseguenza anticipiamo la colazione perché alle 7.30 dobbiamo incamminarci alla volta del Pian del Re per non perdere la navetta di ritorno.

L'alba è molto bella e il lago fa da specchio al maestoso profilo illuminato dal sole del Monviso.

Ci dispiace lasciare questo posto così magico e solitario.

Prendiamo nella direzione opposta all'arrivo e entriamo in una valle scura e caratterizzata dal solito ambiente di lastre rocciose, rendendo problematico il nostro passo poiché il terreno è molto sconnesso.

Dopo un po' superiamo una grotta dove si sono ricoverati per la notte alcuni alpinisti.

Entriamo nella depressione del Colle del Viso con il Monviso sul versante sinistro e costeggiando il Viso Mozzo (3019 m.) a destra.

Dopo una serie di zig-zag scendiamo sulle pendici nord occidentali di un gruppo roccioso.

Finalmente il sentiero si libera dei continui massi, diventa più piacevole e piega verso W scendendo con una serie di tornanti al primo lago, il Lago Chiaretto (2400 m.) dal caratteristico colore azzurro lattiginoso.

Si incontrano sempre più persone che salgono, soprattutto famigliole col cane, data anche la bella giornata di domenica. Scendendo ancora raggiungiamo l'esteso Lago Fiorenza (2110 m.).

Da qui una mulattiera ci riporta al Pian del Re in corrispondenza alla pozza (più che una polla) dove nasce il Po.

Subito notiamo nel parcheggio una confusione terribile di auto, come essere a Piazzale Roma.

Ancora pochi passi e per fortuna la navetta, che non pensavamo di prendere (troppo presto), è invece in ritardo e da la possibilità a tutti noi, aspettando i più lenti, di montarvi anticipando di quasi un'ora la discesa a Crissolo e di conseguenza anticipando la nostra partenza dal parcheggio per il ritorno a casa.

Salutiamo dal basso per l'ultima volta questa incantevole vallata e ci diamo tutti un appuntamento generico alla prima sosta.

Purtroppo solo una parte riesce nell'intento poiché la macchina dei lidensi ha preferito un'altra direzione autostradale. Tutti comunque siamo arrivati a Venezia bene e in buon orario.

Ci portiamo casa, come ogni volta, tanti bei ricordi.

Conclusione: c'è sempre il rischio di essere ripetitivi, ma queste eccezionali possibilità di conoscenza dell'ambiente e del gruppo sempre nuovo che si forma e dell'amicizia confermata tra noi lo si deve a Tita, che spende tempo ed energie per preparare ogni volta questi itinerari.

Non tralasciando il contributo non secondario di Giovanni che ringraziamo anche per le belle magliette confezionate per l'occasione.

Infine un po' d'orgoglio per la nostra Sezione GM che è unica nel progettare e realizzare queste vere e proprie imprese. Alla prossima.



4 agosto: gruppo al Rifugio Sella



Passo Antermarucol di Germano Basaldella

15 settembre 2019

... un magnifico, aereo, panoramico sentiero consente di ammirare ancora a lungo la bellezza che ci circonda.

È una giornata luminosa di fine estate quella che fa da cornice alla gita al Passo Antermarucol, il sole splende, l'aria è trasparente, ma il caldo non è opprimente e la temperatura gradevole.

Punto di partenza è il grande parcheggio davanti alla Capanna Cima Comelle (1333 m.), dove ha termine la Val Gares.

I percorsi A e B condividono il primo tratto dell'itinerario che si inoltra all'ombra del bosco fino ad

arrivare ad un bivio, qui i due gruppi si dividono, il percorso B prende a sinistra fino a raggiungere un punto panoramico, la Casera Campigat (1801 m.), per poi scendere per la stessa via di salita.

L'itinerario A invece sale a destra fino alla Malga Valbona (1783 m.), poco dopo il sentiero esce dal bosco. Il Passo Antermarucol, cioè davanti al Monte Marucol (2362 m.), è di fronte e dà l'impressione di essere molto lontano e soprattutto molto più in alto.

Il sentiero però accompagna il cammino con tornanti molto ampi e quindi senza eccessiva fatica si raggiunge il passo (2334 m.). Qui una sosta è d'obbligo per mangiare qualcosa, ma soprattutto è un piacere godere di uno splendido sole e di una vista magnifica, sulla quale lo sguardo può spaziare dalle Pale di S. Martino al Sasso della Croce, dal gruppo di Fanes alle Tofane fino al Civetta e lungo tutta la Val Gares fino a Canale d'Agordo.

Dopo la consueta foto di gruppo, si ridiscende lungo un magnifico, aereo, panoramico sentiero che consente di ammirare ancora a lungo la bellezza che ci circonda e che conduce alla Casera Campigat, punto di arrivo dell'itinerario B.

Si continua poi a scendere e, lungo la valle, si notano le cicatrici delle ferite lasciate dalla tempesta Vaia, anche alcuni tratti di sentiero sono segnati da solchi e buche, per cui in alcuni punti è necessaria una particolare attenzione.

Ma ormai la Capanna Cima Comelle è in vista sotto di noi e si raggiunge rapidamente il punto di partenza, qui tutto inviterebbe a restare ancora a lungo, il sole ancora caldo addolcito da una fresca brezza, gli alberi, i monti che ci circondano, il rumore lontano delle cascate delle Comelle, ma l'orologio non sopporta deroghe e quindi si deve risalire in pullman per rientrare.



Il gruppo al Passo Antermarucol

Può apparire scontato, ma il bilancio è del tutto positivo, il gruppo di poco più di venti partecipanti ha potuto godere di una splendida giornata di settembre, di un itinerario interessante e pienamente indovinato, di una bellezza che le parole non possono pienamente descrivere.



Raduno intersezionale estivo in Majella di Tita Piasentini **20-22 settembre 2019**

I raduni intersezionali sono momenti magici d'incontro con soci di altre sezioni per far nuove conoscenze o per rafforzarle, ma anche per conoscere nuove realtà montane lontane del proprio territorio.



Inizio dell'escursione dalla Majelletta

la cui cima più alta è il Monte Amaro (2793 m.). Certo, per i veneziani la lontananza costituisce un vero problema, sia per la difficoltà di accollarsi un viaggio in treno o in macchina per un soggiorno di tre giorni, sia per il ritorno dopo aver camminato a lungo. Il problema è stato risolto felicemente grazie ai posti disponibili nel pullman organizzato dalla sezione di Padova, sufficiente per le nostre 9 adesioni.

Il programma redatto dagli amici romani incaricati di questo evento era invitante e costituiva una vera e propria opportunità. Infatti, la conoscenza di questi luoghi magici e sacri e la salita al Monte Amaro hanno indotto le sezioni a partecipare con un buon numero di adesioni.

Ai veneziani abituati alle bellezze delle Dolomiti stava a cuore conoscere altre realtà ugualmente belle ed interessanti. Per un alpinista, arricchire il proprio curriculum è un desiderio intenso ed ogni occasione va sfruttata per aggiungere altre cime alla propria esperienza. I raduni intersezionali sono momenti magici d'incontro con soci di altre sezioni per far nuove conoscenze o per rafforzarle, ma anche per conoscere nuove realtà montane lontane del proprio territorio.

La Majella è un massiccio montuoso situato nell'Appennino centrale abruzzese, al confine tra le province di Aquila, Chieti e Pescara, posto al centro dell'omonimo Parco Nazionale



L'impervia discesa verso l'Eremo di S. Giovanni

Noi soci di Venezia raggiungiamo Padova di buon mattino con le nostre auto per l'appuntamento con il pullman, prendiamo posto e partiamo alle 8 verso la terra d'Abruzzo.

La familiarità con gli amici di Padova è consolidata da tempo, infatti viviamo in comune molte gite, specialmente quelle di carattere culturale.

Il tempo è bellissimo, tanto che ci ha permesso di visitare, prima di raggiungere il nostro albergo alla Majelletta, il Parco Regionale del Monte Cònero (572 m.), un'oasi ambientale a picco sul mare dove prevale la macchia mediterranea.

Oltre ad aver goduto di un sito tra un cielo azzurro e un mare calmo e altrettanto azzurro, abbiamo visitato con la guida preziose testimonianze storico-artistiche, come la Torre di Guardia e la chiesetta romanica di Santa Maria nella Baia di Portonovo. Raggiunta verso sera la terra abruzzese e il nostro albergo alla Majelletta, siamo stati accolti dagli amici romani che ci hanno assegnato i posti letto e informato sugli aspetti organizzativi. Abbiamo cenato presso l'Hotel Mamma Rosa situato a 1620 m.. Sono state cene ricche e di ottima preparazione con menù tipici. Anche questo fa cultura e rende il soggiorno più gradevole. La prima serata è stata allietata da una serie di diapositive sulla conoscenza della Majella a cura dell'Associazione Maja Ambiente.

È tardi e siamo stanchi della giornata che è stata intensa, abbiamo bisogno di riposare perché domani ci attende un cammino impegnativo.



Piccolo gruppo nei pressi dell'eremo

La mattina seguente, si formano due gruppi: quello meno numeroso sceglie la faticosa, lunghissima e remunerativa salita al Monte Amaro, l'altro una lunga traversata da Fonte Tettone a Decontra per incontrare l'importante Eremo di San Giovanni.

Un percorso suggestivo nel cuore della Majella situato nella Valle dell'Orfento che l'Eremo di San Giovanni, interamente incastonato in una parete rocciosa, rende ancora più affascinante.

Chi ha preferito la salita al Monte Amaro, la vetta più alta del gruppo, e il sottoscritto ne è testimone assieme all'amico Alvisè, ha potuto gustare scenari decisamente unici sotto l'aspetto escursionistico, geologico, floristico e faunistico. La vetta del Monte Amaro, partendo dal Rifugio Pomilio, è raggiungibile, sia all'andata sia al ritorno, dopo lungo ed estenuante percorso con notevoli dislivelli.

La giornata è splendida, non una nube, la temperatura è ideale, il tempo è stabile, tutto questo rende la salita meno faticosa e ci permette di adottare un passo più lento.

Ecco la cima del Monte Amaro dove è situato il caratteristico Bivacco Pelino a forma di mezza sfera rossa. Una stretta di mano tra i "valorosi". C'è anche il nostro amato Presidente Centrale Stefano che presiede la preghiera della Giovane Montagna.

Grazie amici romani che ci avete dato questa opportunità con una giornata serena irripetibile.

A sera, a gruppi riuniti a cena, si respira un'aria speciale che arriva da una soddisfazione e gioia piena.

La serata si conclude con coro del CAI di Lanciano, con una giovanissima direttrice che ha tenuto viva l'attenzione dell'uditorio.

È già domenica, il giorno del Signore e quello conclusivo del raduno.

Il programma segnala la visita all'Eremo di Santo Spirito dove verrà celebrata la Messa.

Il bel tempo del giorno prima se ne andato lasciando il cielo coperto e a tratti piovoso. Visitiamo in fretta il monastero che è un monumento nazionale

italiano. È scavato nella roccia ed è stato fondato prima del XI secolo dai monaci Benedettini. Attualmente dell'eremo risultano conservati la chiesa, la sagrestia ed i resti del monastero distribuiti su due piani, con la foresteria e le celle. Quanta storia, quanta spiritualità, quanta ascesi cristiana!

Partecipiamo alla Messa con particolare intensità. È necessario far presto perché il ritorno alle città di origine è lungo.

Ci attende il pranzo, quasi in piedi, in un ristorante a Roccamorice.

Tutto si è consumato, rimarrà un ricordo indelebile, ma soprattutto un ringraziamento grande agli amici di Roma e al loro Presidente Fabrizio che hanno realizzato con pieno successo questo meraviglioso evento.



Il concerto del Coro CAI di Lanciano



Ferrata della Torre di Toblin di Francesca Benetello

29 settembre 2019



Un momento durante la salita

La vista della croce di vetta è sempre una soddisfazione, ripaga la fatica e infonde nuova energia per raggiungerla.

Le Tre Cime sono sempre una delle mete più gettonate, non a caso, il pullman contava più di una trentina di partecipanti. Giunti al parcheggio del Rifugio Auronzo, un mare stupendo di nuvole copriva ancora la valle che dal rifugio guarda verso il Lago di Auronzo. Il primo tratto comune ha permesso di scaldare i muscoli gradatamente, poi, al Rifugio Lavaredo, il gruppo si è diviso per i due itinerari della giornata. Con gli altri ferratisti, abbiamo risalito il sentiero fino alla Forcella Lavaredo, da cui, in lontananza, sveltava in tutta la sua bellezza la torre che poco dopo avremmo salito. Purtroppo dietro a noi le nuvole iniziavano a risalire e ad infrangersi contro le imponenti pareti delle Tre Cime. Ci siamo incamminati di buon passo verso il Locatelli da cui, dopo una breve sosta, abbiamo imboccato il sentiero verso l'attacco della ferrata. Su un comodo spiazzo, abbiamo iniziato dunque a prepararci e a controllare l'attrezzatura, i più veloci si sono incamminati, io sono rimasta nelle retrovie. Mentre eravamo in coda in attesa del nostro turno, una scarica di sassi ci è piombata addosso, per fortuna

erano piccoli e abbiamo avuto la prontezza di appiattirci alla parete.

Il primo tratto dava l'impressione di essere semplice visto dal basso, seppur verticale. Come al solito le apparenze ingannano: le mani erano talmente fredde che non si riusciva a fare presa sulla roccia, anch'essa gelida.

Superato però questo primo diedro, la salita è proseguita tra scalette più o meno verticali, canalini e passaggi particolari, il tutto accompagnato da una splendida vista. Essendo tra gli ultimi, tante sono state le soste in posizioni piuttosto scomode con i muscoli in tensione in attesa che chi ci precedeva avanzasse.

Ovviamente, nota positiva, durante l'attesa ci siamo fatti reciprocamente tanti bei book fotografici mozzafiato!

La vista della croce di vetta è sempre una soddisfazione, ripaga la fatica e infonde nuova energia per raggiungerla. I primi arrivati ci hanno accolto felici per il traguardo raggiunto e ne abbiamo approfittato tutti insieme per riposarci un po' al sole e per la rituale foto di gruppo che non poteva mancare.

Vista l'ora, abbiamo deciso di andare a mangiare al Locatelli scendendo lungo la parte nord-est attraverso la Ferrata Hosp priva di scale.

Al rifugio, ci siamo ritrovati con gli altri, che nel mentre avevano pranzato al Pian di Cengia. Noi abbiamo consumato i panini, alcuni si sono ordinati l'immane pasta, ma ha iniziato a fare freschetto, il sole è scomparso e si è alzato un vento tagliente.

L'itinerario prevedeva di seguire il sentiero 105 verso la Forcella Col di Mezzo, ma vista l'ora e i tempi stretti per la partenza del pullman, alcuni hanno deciso di tornare per la stessa con calma, ossia fare la Forcella Lavaredo, altri hanno seguito l'itinerario previsto.

Il ritorno è stato segnato dalla solita coda fino a Longarone e poi dal disastro a causa della chiusura del passante per entrare in tangenziale.

Poco male, i nostri cuori erano pieni di soddisfazione per questa magnifica ferrata "atletica e strapiombante!".



I ferratisti sulla cima della splendida Torre di Toblin



Giro delle Malghe in Valmorel di Tita Piasentini

13 ottobre 2019

Seppur lontani dalle grandi vette, riempiono il cuore di grande poesia, perché i colori ottobri esprimono vitalità e momenti di calma interiore necessaria per purificarsi dal pesante clima cittadino.

Ottobre, il mese dei colori, delle castagne e del vino Torbolino, ma soprattutto l'occasione per mettere a fuoco la stagione di montagna trascorsa che ha regalato a ciascuno di noi emozioni ed esperienze da conservare e ricordare nei momenti difficili della nostra esistenza.

Potremmo dire che le gite programmate in questo mese offrono il piacere di godere di una natura di straordinaria bellezza, una fantasmagoria che colpisce i nostri sensi aprendoli a riflessione e a godimenti insoliti. È la natura che sta morendo che offre la speranza di una rinnovata resurrezione.

Veniamo alla nostra gita di domenica 13 ottobre nel gruppo del Col Visentin programmata dai soci Francesca e Luca con la collaborazione di Franco, che è esperto di questi siti.

L'escursione prevede il giro delle Malghe in Valmorel, uno dei luoghi più belli della sinistra Piave in Valbelluna, ricordato dallo scrittore Dino Buzzati nel suo libro "I miracoli di Val Morel".

La casa natale di Buzzati infatti si trova al confine con Limena (Belluno), ai piedi di questo grande gradone boschivo e lo scrittore era solito salire spesso da queste parti.

Si parte in perfetto orario dal Piazzale Roma.

Ci fermiamo per la sosta alla rivendita di formaggi con bar Lattebusche.



Il gruppo alla Malga Montegal

Dopo un'eccellente colazione si parte per il paese di Valmorel da dove comincia l'escursione. Il tempo è abbastanza buono, ma a tratti ci avvolge un velo di nebbia che non ci permetterà in tutta l'escursione di ammirare la bellezza delle Prealpi Bellunesi, tra le quali svettano il Monte Serva, la Schiara e il Pizzocco.

Arrivati alla grande piazza del paese di Valmorel, che è una frazione di Limena, si scende dal pullman e si intravede già da subito il fascino particolare di questo luogo con i suoi antichi edifici, le chiesette e le eleganti ville. Un complesso agricolo residenziale fa da corona al primo tratto di strada asfaltata che si snoda più in su in un bosco di castagni per condurci all'inizio del sentiero che ci porta lungo le malghe. In questo tratto di strada si incontrano numerose e stravaganti sculture in legno. Si incontrano quasi subito la Malga Van e Malga Canal dei Gatt.

La comitiva ha un passo lento e si sofferma per gustare la bellezza di questi luoghi che, seppur lontani dalle grandi vette, riempiono il cuore di grande poesia, perché i colori ottobrini esprimono vitalità e momenti di calma interiore necessaria per purificarsi dal pesante clima cittadino.

Parlottando e riuniti a drappelli si arriva al Pian delle Femene.

Una breve sosta per guardarsi intorno e sperare che la nebbia si alzi per contemplare la veduta su Vittorio Veneto. Ma invano, non è la giornata giusta! Ora affrettiamo il passo, ci attende il Rifugio Pian delle Femene, dove in allegria pranziamo con buone cose caserecce innaffiate di qualche bicchiere di vino.

La nebbia non se ne va e il ritorno ci conduce per altre malghe.

La brigata è soddisfatta della giornata e in cuor suo rinnova la speranza di incontrare tanti luoghi come questi per renderci per un attimo felici!

Il penoso ritorno a Venezia dovuto ad un traffico sempre più intenso non ha rattristato la bella giornata trascorsa sui monti, ma ha messo a dura prova la pazienza, premiata perlomeno dall'autista del ATVO, che questa volta ci ha fatto scendere a Piazzale Roma.



Marronata sul Grappa di Germano Basaldella e Francesca Benetello

20 ottobre 2019

La marronata è sempre un bel momento conviviale in cui si dà il benvenuto ufficiale ai nuovi soci.

La marronata quest'anno ha come teatro la zona di transizione che dalla valle del Brenta sale verso l'Altopiano di Asiago.

Punto di partenza per i due itinerari A e B è Costa di Valstagna, piccolo centro sulla riva destra del Brenta a 179 m..

Una bella giornata di sole fa da cornice alla gita, allietata dai colori di un autunno che comincia a farsi strada.

L'itinerario A sale per un sentiero molto ripido, immerso per la maggior parte nel bosco, che richiede in qualche punto una particolare attenzione.

In alcuni tratti soccorre una corda fissa, in particolare lungo una breve e aerea cengia che consente una panoramica visione sulla valle del Brenta.



Il gruppo durante la sosta presso la chiesa di Godeluna

Usciti dalla cengia si traversa una valletta che porta a Godeluna, minuscola contrada che il FAI ha inserito nel censimento dei luoghi italiani da non dimenticare, nella quale si respira un'atmosfera d'altri tempi.

Le poche case sono dominate dalla chiesetta di S. Valentino, alla quale si giunge percorrendo una scalinata di 158 gradini. Attorno alla chiesa si sosta per mangiare qualcosa e, dopo la recita del Padre

Nostro, si riprende il cammino verso Stoner, dove si svolgerà la marronata.

Da qui in poi la pendenza è molto meno accentuata e in breve tempo e senza fatica, percorrendo anche un tratto di strada asfaltata, si arriva a Stoner (1060 m.), nel Comune di Enego, che si erge lungo una cresta che consente la vista sull'altopiano di Asiago, dove ci si ricongiunge al resto del gruppo.



Il gruppo B al Monte Spitz e in lontananza l'abitato di Stoner

I pochi membri del gruppo B hanno invece percorso un comodo sentiero con vista sulla valle del Brenta che ha condotto prima alle case di Valgoda, successivamente all'abitato di Godeluna.

Essendo arrivati a Stoner all'ora di pranzo, molti hanno deciso di pranzare nel ristorante che poche ore dopo ci ha ospitati per la marronata.

Durante l'attesa, molti hanno approfittato per fare un altro piccolo giretto lungo il sentiero panoramico di Stoner che porta al Monte Spitz vista la bella e calda giornata.



Il momento della consegna della tessera al socio Beniamino

La marronata è sempre un bel momento conviviale in cui, oltre a mangiare, bere e stare in compagnia, si dà il benvenuto ufficiale ai nuovi soci. Quest'anno abbiamo anche avuto il piacere della visita del socio Pier Giorgio Pellacani e di suo figlio Luca.



Gli ultimi giri di grappa prima del ritorno a casa

Resoconto dell'Assemblea dei Delegati a Cuneo

di Germano Basaldella

26-27 ottobre 2019

L'appuntamento annuale che riunisce tutte le Sezioni della Giovane Montagna si svolge quest'anno a Cuneo.

La locale Sezione, una delle più antiche, in occasione del 95° di fondazione, ha il compito di organizzare l'Assemblea.

Saranno due giornate intense, caratterizzate da un clima quasi estivo, che prendono avvio con il pranzo di sabato 26 nell'ampia sala dell'albergo che ospita i delegati, repentinamente convertita in sala convegni per l'Assemblea.

Si inizia con il saluto del sindaco di Cuneo, Federico Borgna, che sottolinea come passione per la montagna e passione civile non siano in contrapposizione, ma anzi si integrino, fa seguito Alberto Valmaggia, già Assessore della Giunta regionale piemontese con delega allo Sviluppo della montagna.

La sua presenza va però oltre l'aspetto istituzionale: è infatti figlio di Angelo Valmaggia, che è stato presidente della Sezione di Cuneo, al quale è intitolato il bivacco inaugurato nel 2013 nel vallone di Enchiausa.

L'Assemblea tributa inoltre un meritato riconoscimento a Cesare Zenzocchi, che molto ha operato per le Sezioni di Torino e Cuneo e, come segretario centrale, per tutta l'Associazione.

Si entra quindi nel vivo con le relazioni del Presidente centrale Stefano Vezzoso, del tesoriere Costantino Parodi e del revisore dei conti Luciano Caprile.

Vezzoso traccia un quadro della Giovane Montagna oggi, da un punto di vista numerico - il numero dei soci è sostanzialmente stabile - e demografico, evidenziando però come i numeri necessitino di una valutazione critica.

Passa poi ad una panoramica delle attività intersezionali: il Rally di scialpinismo e la Gara di ciaspe, organizzati in Val Casies dalla Sezione di Verona, le Benedizioni degli alpinisti, realizzate da Modena per le Sezioni orientali e da Torino per le occidentali, il raduno intersezionale alla Majella, occasione per Roma di ricordare il trentennale della propria fondazione.

Fanno seguito le attività dalla C.C.A.S.A., ancora in attesa di acquisire un assetto più definito, che è presieduta, pro tempore, dal Presidente centrale.

Tre importanti appuntamenti sono stati comunque portati a termine: l'aggiornamento di scialpinismo e racchette da neve a Versciaco, la Settimana di pratica alpinistica presso la casa di S. Giacomo d'Entracque e l'aggiornamento roccia nel gruppo delle Grigne. Vezzoso mette poi in evidenza il rinnovamento della Rivista di vita alpina, guidata ora da Guido Papini della Sezione di Genova e da un nuovo comitato di redazione. Altri punti toccati dalla relazione riguardano la gestione delle case alpine, con la possibilità di un trasferimento della proprietà ad una Fondazione, e l'organizzazione della segreteria centrale, che è stata modificata attraverso una suddivisione di compiti.

Vengono poi illustrate alcune prospettive per il futuro. L'area in chiaro del sito internet avrà una modalità responsive e sarà affidata a Stefano Dambroso della Sezione di Verona. La C.C.A.S.A. organizzerà degli appuntamenti ad invito, rivolti a soci con capacità alpinistiche superiori alla media e che, soprattutto, facciano ricadere nelle proprie sezioni la formazione ricevuta. Massimo Pecci, della Sezione di Roma, presenta il progetto FamiglieinMontagna, che ha la finalità di coinvolgere le famiglie, genitori e figli assieme, nella pratica alpinistica, in continuità con l'esperienza di "GMGiovani", e che Vezzoso sintetizza nello slogan la GM ha bisogno dei giovani, come i giovani hanno bisogno della GM.

Dopo la discussione e l'approvazione delle relazioni, tutti i presenti si riuniscono per l'Eucarestia celebrata da don Mauro Bido, parroco della Cattedrale, che nell'omelia richiama l'esperienza dell'aspettarsi nelle salite in montagna come metafora dell'amore di Dio, che mai si stanca di attendere gli uomini arrancanti in quella faticosa ascensione che è la vita.

Dopo cena, i fratelli Panzera, affermati documentaristi di Cuneo, presentano un filmato sulle vie del sale, itinerari arditissimi e avventurosi che collegavano le saline della Provenza, della Corsica e della Sardegna al Piemonte e alla Svizzera.

Il giorno successivo proseguono le discussioni e, soprattutto, si dà spazio alle Sezioni per una panoramica delle attività dell'anno appena trascorso.

Il pranzo domenicale, con la tradizionale e attesa appendice musicale dovuta alla fantasia di Serena Peri, costituisce il momento di commiato di una ben organizzata Assemblea, che non è soltanto appuntamento istituzionale, ma anche occasione di incontro e amicizia.



Un momento dell'assemblea

Relazione morale del Presidente 2019

Considerazioni sull'anno sociale 2018/19 della sezione di Venezia
A tutti buon pomeriggio e grazie per la vostra presenza!

Un richiamo associativo di fronte alla realtà

La realtà ci viene sempre incontro e non possiamo trascurarla. Vale sempre lo sforzo di affrontarla per capire dove andiamo e se siamo sulla via giusta. Lasciarci cullare dai risultati, seppur positivi, non è sufficiente per uscire da una situazione che mostra delle criticità e che richiede un'idea di futuro dinamica, non statica per allargare la mente e il cuore verso un'adeguata visione di identità, appartenenza e generosità.

Tutto questo per dire che la sezione di Venezia ha bisogno di una “discontinuità” (che non è rottura) per dare un impulso nuovo al futuro e le forze attive che oggi la compongono devono assumersi la responsabilità di realizzare scenari futuri e non aver paura di inevitabili disagi e difficoltà.

Soci e attività

Il trend del numero dei soci è in contrasto con le attività. Il numero dei soci da parecchi anni è in contrazione, questo in gran parte a causa dell’invecchiamento e dello spopolamento di Venezia che sta diventando sempre più “città museo”.



Il momento dell’approvazione della relazione morale del presidente

Ma si potrebbe far di più. Coloro che apprezzano le nostre attività non sempre sono propensi ad iscriversi e su questi è necessario lavorare sull’accoglienza e amicizia.

Quest’anno le attività preventivate della sezione si sono svolte tutte e con molti partecipanti, con itinerari escursionistici e alpinistici di alto livello, di grande bellezza e di profilo tecnico. È stato apprezzato il calendario invernale con le cinque uscite con le racchette da neve, di cui una al “chiar di luna” nel Parco Nazionale Senes.

Nella stagione primaverile, estiva e autunnale molte sono state le uscite.

Da ricordare la ferrata della Memoria “Gola del Vajont”, quelle delle Cascate e della Tomaselli nel Gruppo di Fanes, la salita alla Cima d’Asta nel Gruppo dei Lagorai, la Ferrata Torre di Toblin sulle Dolomiti di Sesto.

Molto entusiasmante è stato il Giro del Monviso.

La sezione ha partecipato alla benedizione degli alpinisti e degli attrezzi sull'Appennino modenese, al Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve in Val Pusteria (Val Casies) e al raduno intersezionale alla Majella.



Il momento della presentazione del calendario 2020

Ottime sono state le gite culturali, dalle rive del Sile alla città murata di Castelfranco, il trek escursionistico e turistico “Antologia Paesaggistica nel Lazio meridionale”, Formia, Gaeta, Sperlonga, Isola di Ponza, Parco Nazionale del Circeo e Monti Aurunci.

Il resto delle attività si enumerano nel calendarietto.

Il dovere di un rischio ragionevole

Che cosa si deve domandare oggi alla sezione e ai suoi componenti?

Di avere il coraggio di assumersi il rischio di costruire un futuro associativo, mettendo da parte incertezze e paure, ben sapendo che l'obiettivo della Giovane Montagna è un valore da trasmettere alla future generazioni.

Occorre l'azione di persone aperte sinceramente alla realtà intera.

Questo ci fa ben sperare, non si tratta solo di ottimismo, ma della consapevolezza di avere valori e contenuti da concretizzare nell'azione futura.

Tutto dipende da noi

Tutte queste attente valutazioni dovranno essere prese in considerazione dalla presidenza futura per cercare un'uscita realistica e sostenibile per superare quelle zone d'ombra che rischiano di allargarsi se i soggetti in azione all'interno dell'associazione attraverso il loro impegno non incidessero in maniera



I soci durante la votazione per i membri del nuovo consiglio di presidenza

autorevole e concreta ad un avvio rinnovato. Perciò, è necessario potenziare la rete di relazioni e di comunicazioni, con uno sguardo aperto a 360° e realistico, fortemente strutturate, prive di anonimato, mediante le quali, attraverso decisioni ed operazioni ben precise, esercitano un'enorme influenza all'esterno e sulle relazioni umane che volta per volta incontriamo nel nostro far montagna e nell'essere Giovane

Montagna.

Le radici di questo impegno a far camminare la nostra sezione risiedono nei nostri valori a cui credo e crediamo fortemente, perché poggiano sulla dignità della persona, sul rispetto e conservazione dell'ambiente e sulla fede cristiana come segno di accoglienza e di condivisione e sulla cultura espressa in questi lunghi anni.

Faccio leva su legami di reciproco impegno che sostiene la vitalità associativa per richiamarvi ad essere disponibili a legarsi reciprocamente e a sostenersi l'un l'altro per offrire un servizio e una continuità.

Non voglio tediarevi di più, ciò che vi ho espresso viene da un forte amore per la montagna e per la Giovane Montagna e quest'ultima dipende da noi, questa è una sfida più affascinante per chi ci crede e vuole includere tutti, specialmente i giovani.

Termino ringraziando tutto il consiglio uscente, cui devo molto per avermi sostenuto e guidato in questo biennio e a tutti coloro che si sono prodigati per il buon esito questo anno sociale appena concluso.

Venezia 9 novembre 2019

Tita Piasentini, presidente

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Alma Narduzzi



Sembrava impossibile alla notizia della sua dipartita che la socia Alma Narduzzi avesse lasciato questo mondo per salire al Cielo.

Aveva 93 anni portati con entusiasmo giovanile, sembrava avesse avuto dalla natura dei doni particolari. Era una donna dinamica, combattiva in ogni evento, pronta al servizio. Doti che ha mantenuto integre fino alla fine.

Socia da lunga data, sia per tradizione familiare sia per gli ideali associativi accolti, vissuti e amati fin dalla giovinezza. Salire i monti assieme agli amici la colmava di gioia, quella gioia che condivideva nella vita familiare e sociale.

Ricorderemo a lungo il suo carattere determinato, la sua presenza significativa e l'attaccamento alla Giovane Montagna.

Tutto questo come testamento della sua lunga esistenza intessuta di radici cristiane e di buone opere.

Dona Signore alla socia Alma la bellezza eterna del tuo infinito amore e nessuno di noi manchi di elevare una preghiera per lei.

T.P.



Ricordi felici della marronata del 2012 a Castelmonte



G.M. Venezia - Calendario attività 2020

- 12 gen** Escursione con ciaspe. Gruppo del Pelmo: Rifugio Città di Fiume - Malga Prendera (Maso - Frizzotti)
- 26 gen** Escursione con ciaspe. Alpi Carniche: Casera Pramosio (Feiffer - Solano)
- 30 gen - 2 feb** Soggiorno invernale in Val di Fiemme (Schito)
- 8-9 feb** Ciaspolata notturna al Rifugio Zacchi dal Lago Superiore di Fusine e Rifugio Tamar (Slovenia) (Piasentini - Cavalli)
- 23 feb** Escursione con ciaspe. Altopiano di Asiago: Monte Verena (Furlan - Carraro)
- 8 mar** Escursione con ciaspe. Alpi Carniche: Passo della Digola (Querini - Feiffer)
- 14-15 mar** Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve a Gressoney (Sez. di Genova)
- 4 apr** Falesiata a Erto ed escursionismo: da Cellino di Sopra a Casera Feron (Feiffer - Maso)
- 19 apr** Gita culturale: Soave - Valpantena - Lessini (Simionato)
- 23-26 apr** Trek storico e naturalistico in Tuscia fra il nord del Lazio e il sud della Toscana (Piasentini)
- 10 mag** Colli asolani: Da Cornuda ad Asolo: sentiero delle due rocche (Cavalli - Schito)
- 17 mag** Benedizione alpinisti e attrezzi per tutte le sezioni in Val Seriana (Sez. di Venezia)
- 7 giu** Bicilettata da Grisignano di Zocco a Treviso (Cavalli)
- 14 giu** Alpi Carniche: anello dei laghi di Bordaglia (Solano - Capuzzo)
- 28 giu** Gruppo San Sebastiano - Tamer: traversata da Forno di Zoldo a La Valle Agordina (Benetello - Favaretto)
- 11-12 lug** Ferrata delle tre Tofane - Rifugio Giussani (Feiffer - Dalla Pasqua)
- 21-25 lug** Trek Gran Paradiso (Piasentini)
- 13 set** Alpi Carniche Occidentali: da Sappada al Rifugio Fratelli De Gasperi per il sentiero attrezzato Corbellini (Feiffer - Querini)
- 19-20 set** Raduno intersezionale estivo nelle Alpi Orobie (Sez. di Milano)
- 3-4 ott** La scoperta del Gigante dormiente - Alto Appennino Tosco Emiliano (Pellacani Pier Giorgio e Luca)
- 18 ott** Falesiata in Val Rosandra ed escursionismo: da Bagnoli per Cippo Comici a Botazzo - Rifugio Premuda (Feiffer - Piasentini)
- 24-25** Assemblea dei Delegati ad Aosta (Sez. di Ivrea)
- 1 nov** Marronata a Luserna nell'Altipiano dei Sette Comuni (Piasentini - Schito)

Altre attività intersezionali (C.C.A.S.A.)

16-18 mar Aggiornamento avanzato di Scialpinismo a Gressoney (C.C.A.S.A.)

18-21 giu GMF (Famiglia in montagna) a Versiaco (*Presidenza Centrale*)

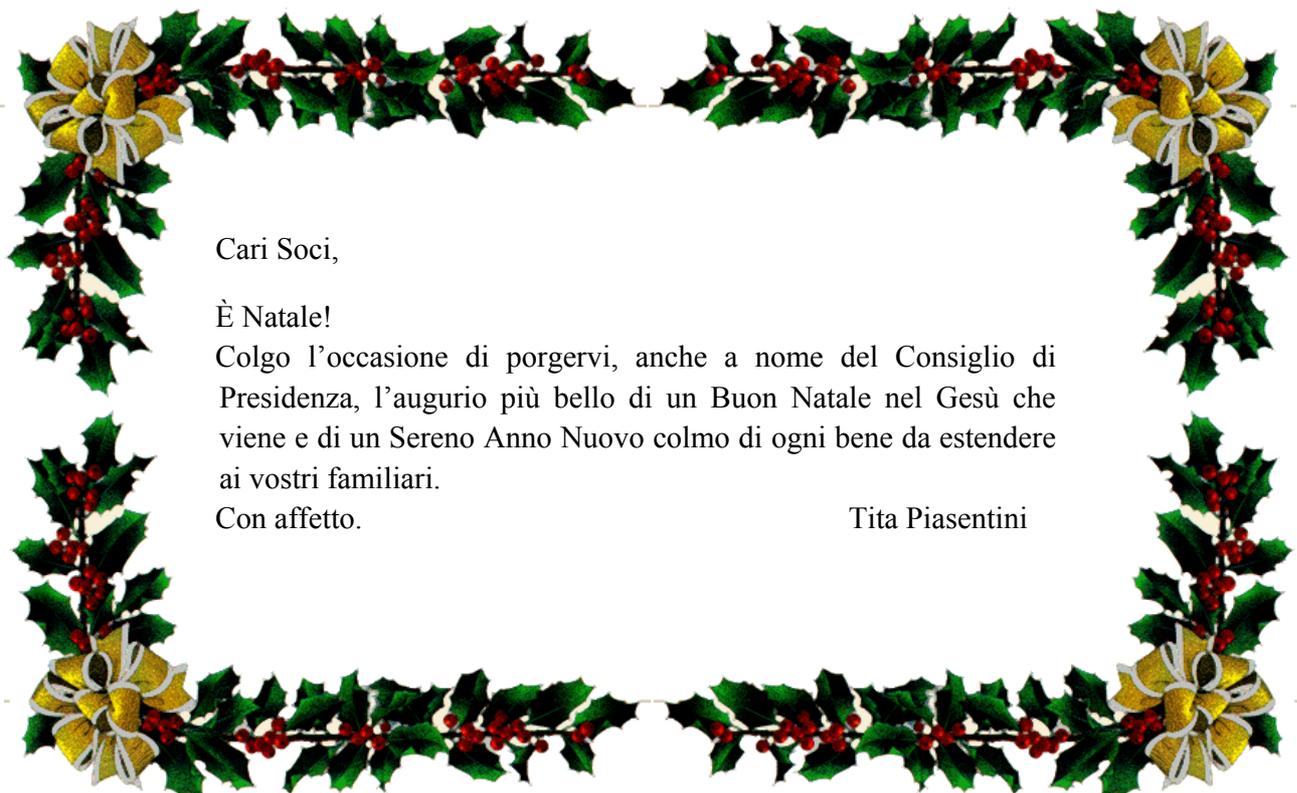
3-4 ott Aggiornamento Roccia al Sassolungo (C.C.A.S.A.)

Memorandum

6 apr Incontro Pasquale

7 nov Assemblea dei Soci

21 dic Messa di Natale



Cari Soci,

È Natale!

Colgo l'occasione di porgervi, anche a nome del Consiglio di Presidenza, l'augurio più bello di un Buon Natale nel Gesù che viene e di un Sereno Anno Nuovo colmo di ogni bene da estendere ai vostri familiari.

Con affetto.

Tita Piasentini